

# SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

**Senecio**

[www.senecio.it](http://www.senecio.it)

[direzione@senecio.it](mailto:direzione@senecio.it)

*Napoli, 2019*

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

## *Suggestioni iblee - 1*

di Lorenzo Fort

Secondo quanto scrive Gaetano G. Cosentini nella Prefazione a *Cuntannu cunti*, «nell'ambito dell'areale siciliano degli Iblei<sup>1</sup> [...] come in generale nel mondo della tradizione narrativa mediterranea nella sua facies occidentale, l'oralità ha generalmente attinto da quei valori ancestrali, da quei caratteri universali, virtù, vizi, sogni, incarnati in origine dai protagonisti delle grandiose epopee [...] I *racconti*, nel sentire comune, hanno pertanto rappresentato una forma privilegiata di linguaggio popolare che, attraverso una codificazione puntuale di personaggi e situazioni e l'evidente rappresentazione delle sfumature dell'animo umano, ha permesso nel tempo la comunicazione, l'insegnamento e la trasmissione di valori sociali condivisi di generazione in generazione»<sup>2</sup>.

Inoltre, «nella forma e nell'articolarsi semantico dei significati», in parecchi casi è riscontrabile «una loro derivazione colta, proveniente dal cosiddetto gusto ionico di novellare: è in terra di Jonia che furono infatti scritti non solo i primi poemi omerici e le prime forme di romanzo greco, ma anche la novellistica, appunto, le *fabulae mylesiae*»<sup>3</sup>. Anche per questo, «nei *cunti* dell'areale ibleo è possibile ritrovare quella narrazione che unisce memoria ed insegnamenti, che sempre si accompagna ad una forte valenza etica»<sup>4</sup>.

A confermare quanto detto può essere utile il seguente esempio, costituito dal racconto che s'intitola "Donna Vittoria".

Quella di *ronna*<sup>5</sup> Vittoria e *massaru* Cuncettu è una favola tipica del mondo ibleo. Concettu era un marito geloso, al punto da non lasciare che la moglie neanche si affacciasse al balconcino della loro casa. Tutti in paese conoscevano però la gran bellezza di ronna Vittoria, visto che la bellezza è qualcosa che non si può nascondere e che oltretutto il tanto geloso marito non riusciva a non vantarsi delle grazie della moglie, cui solo lui, fortunato, poteva accedere. E tutti sulla donna

---

<sup>1</sup> «Le otto città della Sicilia Sud Orientale, Caltagirone, Militello Val di Catania, Catania, Modica, Noto, Palazzolo, Ragusa e Scicli, sono state iscritte nel 2002 nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO per la magnificenza delle architetture tardo barocche edificate all'indomani del terremoto del 1693. Ma la realtà del loro patrimonio culturale, fatta anche di campagne, sorgenti, saperi, usi, tradizioni, merita un dovuto approfondimento [...] finalizzato, anche, alla restituzione di una complessa e variegata memoria collettiva agli abitanti di questi luoghi, utile ad accrescere la consapevolezza e l'orgoglio per il ruolo attivo che esse hanno nei secoli avuto e che sono oggi chiamate ad interpretare per la conservazione del loro passato millenario e per la costruzione di un sostenibile futuro basato sul rispetto della loro identità culturale», C. Maurano, in Gaetano G. Cosentini, *Cuntannu cunti. Il patrimonio orale nei racconti della Sicilia orientale*. Premesse di Nello di Pasquale, Franco Antoci, Giuseppe Salerno. Prefazione di Carla Maurano, Club Rotary Ragusa, Ragusa 2008, p. 7. Si veda la Bibliografia essenziale a p. 62.

<sup>2</sup> Gaetano G. Cosentini, *Cuntannu cunti*, cit., p. 9.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*, p. 10.

<sup>5</sup> Come chiarisce l'autore, «ronna sta per donna, usato generalmente come titolo onorifico al posto di *signora*», *ibidem*, p. 14, n. 3.

fantasticavano, e la inseguivano nei sogni. Lo faceva persino il re, che ne trovava irresistibile il fascino: lui, oltretutto e a differenza degli altri, era riuscito più volte a vederla, visto che la reggia confinava con la dimora di massaru Cuncettu, suo dipendente. Un giorno il massaro si ammalò, ed il re, che pensò fosse giunta l'occasione giusta, provvide ad inviare al più presto presso la casa di Cuncettu un medico con un assistente per le cure necessarie. Fu quello lo stratagemma ideato per liberare la donna dalle incombenze e dall'occhio vigile del consorte: ronna Vittoria poté uscire e quindi, finalmente, incontrare lui, il re. Ma il sovrano fece anche di più. Fece aprire un buco in un muro comune alla masseria e alla reggia, e lo occultò con un quadro, in modo da creare un passaggio tra le due abitazioni in modo che la donna potesse recarsi da lui senza problemi ogni qual volta avesse voluto. Con le cure il massaro si rimise in salute e tornò al lavoro, continuando a mescolare la gelosia con l'eterna vanteria per l'esclusivo possesso della bellezza della moglie. Il re decise di schernirlo, e durante uno dei loro incontri segreti alla reggia chiese a ronna Vittoria di indossare abiti sontuosi, e così abbigliata la fece poi uscire dalla porta principale. Il massaro la vide e non la riconobbe, ma ne rimase profondamente colpito tanto che tornato a casa dopo il lavoro narrò alla moglie della presenza di una bellissima dama, mai vista, a palazzo. Passò un po' di tempo e, in occasione delle nozze del figlio del re, ronna Vittoria chiese ed ottenne dal marito il permesso di stare affacciata al balcone per vedere sfilare il corteo. La donna, per raggiungere l'amante regale, vestì accuratamente una *briula*<sup>6</sup> per il pane, la sistemò nel balcone e attraverso il passaggio segreto si recò dal re. Quando, anzitempo, il massaro tornò a casa, vide la sagoma vestita ancora al balcone, ed imbestialitosi la colpì ripetutamente; si trovò di fronte al varco, al quadro spostato, capì la beffa, ma... era il re, e non poté far altro che mordersi le labbra per quanto era accaduto. La favola dimostra che gelosia e vanteria non vanno d'accordo, e che credere di mantenere il pieno controllo e possesso degli altri è un'illusione destinata ad infrangersi miseramente<sup>7</sup>.

Ancora secondo Cosentini, «il tema della donna che tradisce il proprio uomo è [...] uno degli argomenti principali di molte narrazioni riprese dalla tradizione orale iblea, nella quale non mancano [...] chiari riferimenti al mondo classico. Nella storia di “ronna Vittoria e massaru Cuncettu” troviamo somiglianze col racconto di Erodoto su Gige e Candaule»<sup>8</sup>: mi sembra dunque utile riportarlo in buona parte, per le opportune verifiche:

ῥΗν Κανδαύλης, τὸν οἱ Ἕλληνες Μυρσίλον ὀνομάζουσι, τύραννος Σαρδίων, ἀπόγονος δὲ Ἀλκαίου τοῦ Ἡρακλέος [...] Οὗτος δὴ ὢν ὁ Κανδαύλης ἠράσθη τῆς ἑωυτοῦ γυναικός, ἐρασθεὶς δὲ ἐνόμιζέ οἱ εἶναι γυναῖκα πολλὸν πασέων καλλίστην [...] ἦν γάρ οἱ τῶν αἰχμοφόρων Γύγης ὁ Δασκύλου ἀρεσκόμενος μάλιστα [...] ἔλεγε πρὸς τὸν Γύγην τοιάδε· «Γύγη, οὐ γάρ σε δοκέω πείθεσθαι μοι λέγοντι περὶ τοῦ εἶδος τῆς γυναικός (ὧτα γὰρ τυγχάνει ἀνθρώποισι ἐόντα ἀπιστότερα ὀφθαλμῶν), ποίειε ὅπως ἐκείνην θεήσεται γυμνήν». Ὁ δὲ [...] ἀπεμάχετο, ἀρρωδέων μὴ τί οἱ ἐξ αὐτῶν γένηται κακόν<sup>9</sup>.

Re di Sardi era quel Candaule che i Greci chiamano Mirsilo, discendente da Alceo figlio di Eracle [...] Questo Candaule, dunque, era innamorato della propria moglie e, da innamorato, credeva di avere la donna di gran lunga la più bella di tutte [...] c'era fra le sue guardie del corpo Gige, figlio di Dascilo, che più di ogni altro egli prediligeva [...] fece a Gige questo discorso: «Gige, poiché mi sembra che tu non mi creda quando ti parlo della bellezza di mia moglie (per gli uomini, infatti, le

<sup>6</sup> Per *briula* s'intende «una tavola di forma vagamente umana con una rozza testa ed un busto ampio», *ibidem*, p. 15 n. 5.

<sup>7</sup> *Ibidem*, pp. 14-16.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 17.

<sup>9</sup> Erodoto 1. 7-9. Le traduzioni sono mie.

orecchie sono meno degne di fede degli occhi), fa in modo di vederla nuda». Ma quello [...] si schermiva, temendo che da questa storia gliene derivasse qualche guaio.

Tuttavia, di fronte alle reiterate esortazioni del re, si rassegnò ad ubbidire. Di conseguenza Candaule,

ἐπεὶ ἐδόκεε ὥρη τῆς κοίτης εἶναι, ἤγαγε τὸν Γύγην ἐς τὸ οἶκημα, καὶ μετὰ ταῦτα αὐτίκα παρῆν καὶ ἡ γυνὴ· ἐσελθοῦσαν δὲ καὶ τιθεῖσαν τὰ εἴματα ἐθηεῖτο ὁ Γύγης. Ὡς δὲ κατὰ νότου ἐγένετο ἰούσης τῆς γυναικὸς ἐς τὴν κοίτην, ὑπεκδύς ἐχώρει ἕξω. Καὶ ἡ γυνὴ ἐπορᾶ μιν ἐξιόντα. Μαθοῦσα δὲ τὸ ποιηθὲν ἐκ τοῦ ἀνδρὸς οὔτε ἀνέβασε αἰσχυνηθεῖσα οὔτε ἔδοξε μαθεῖν, ἐν νόῳ ἔχουσα τείσεσθαι τὸν Κανδαύλην· παρὰ γὰρ τοῖσι Λυδοῖσι, σχεδὸν δὲ καὶ παρὰ τοῖσι ἄλλοισι βαρβάροισι, καὶ ἄνδρα ὀφθῆναι γυμνὸν ἐς αἰσχύνην μεγάλην φέρει. Τότε μὲν δὴ οὕτως οὐδὲν δηλώσασα ἡσυχίην εἶχε· ὡς δὲ ἡμέρη τάχιστα ἐγεγόνεε, τῶν οἰκετέων τοὺς μάλιστα ὥρα πιστοὺς ἐόντας ἐωυτῇ ἐτοιμοὺς ποιησαμένη, ἐκάλεε τὸν Γύγην [...] Ὡς δὲ ὁ Γύγης ἀπίκετο, ἔλεγε ἡ γυνὴ τάδε· «Νῦν τοι δυῶν ὁδῶν παρεουσέων, Γύγη, δίδωμι αἵρεσιν, ὀκοτέρην βούλει τραπέσθαι· ἢ γὰρ Κανδαύλην ἀποκτείνας ἐμέ τε καὶ τὴν βασιληίην ἔχε τὴν Λυδῶν, ἢ αὐτόν σε αὐτίκα οὕτω ἀποθνήσκειν δεῖ, ὡς ἂν μὴ πάντα πειθόμενος Κανδαύλη τοῦ λοιποῦ ἴδης τὰ μὴ σε δεῖ. Ἄλλ' ἤτοι κεινόν γε τὸν ταῦτα βουλευόμενος δεῖ ἀπόλλυσθαι ἢ σὲ τὸν ἐμὲ γυμνὴν θεησάμενον καὶ ποιήσαντα οὐ νομιζόμενα.» Ὁ δὲ Γύγης τέως μὲν ἀπεθώμαζε τὰ λεγόμενα, μετὰ δὲ ἰκέτευε μὴ μιν ἀναγκαίῃ ἐνδέειν διακρῖναι τοιαύτην αἵρεσιν. Οὐκ ὦν δὴ ἔπειθε [...] Ὡς δὲ ἤρτυσαν τὴν ἐπιβουλήν, νυκτὸς γενομένης [...] ἀναπαυομένου Κανδαύλεω ὑπεκδύς τε καὶ ἀποκτείνας αὐτὸν ἔσχε καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὴν βασιληίην Γύγης<sup>10</sup>.

quando gli parve che fosse l'ora di andare a letto, condusse Gige nella camera, e subito dopo giunse anche la moglie: e così, quando essa entrò, mentre deponendo le vesti Gige la guardava. Quando poi venne a trovarsi alle spalle della donna che si dirigeva verso il letto, uscì di soppiatto fuori dalla stanza. Ma la donna lo scorse mentre usciva. Allora, compreso ciò che il marito aveva fatto, non gridò presa dalla vergogna né mostrò di essersene accorta, avendo in animo di vendicarsi di Candaule. Infatti presso i Lidi, come in generale anche presso gli altri barbari, perfino per un uomo l'esser visto nudo è causa di grande vergogna. Per il momento dunque senza nulla dar a vedere essa se ne stette zitta e quieta, ma, non appena fu giorno, dopo aver predisposto quelli tra i servi che vedeva esserle i più fedeli, mandò a chiamare Gige [...] E quando Gige giunse, la donna gli disse: «Ora, Gige, delle due strade che ti si presentano, do a te la scelta di quale tu vuoi seguire: o, ucciso Candaule, prenditi me e il regno di Lidia oppure sei proprio tu che devi morire subito, affinché per l'avvenire, obbedendo in tutto a Candaule, tu non veda più ciò che non devi vedere. Ebbene, deve perire o lui, che ha ordito questa trama, o tu, che mi hai vista nuda e hai violato le consuetudini». Gige dapprima rimaneva stupefatto davanti a ciò che gli veniva detto, ma poi la supplicava di non costringerlo a fare una simile scelta. Tuttavia non riusciva certo a persuaderla [...]. Quando ebbero preparato l'insidia, sopraggiunta la notte [...] mentre Candaule dormiva, Gige uscito dal nascondiglio e uccisolo ottenne e la donna e il regno.

---

<sup>10</sup> *Ibidem*, 10-12.